

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Calabria e F16

PINO SORIERO

Nessun italiano può comprendere perché, nel giro di pochi giorni, la maggioranza di governo abbia accettato gli F16. Tanta fretta...

Lunedì prossimo avvieremo ufficialmente la raccolta di centomila firme in Calabria su una petizione che si può estendere ad altre regioni del Mezzogiorno e del paese.

Può essere davvero questo il futuro per i giovani generazioni meridionali? Non ci meraviglia che nella Dc vi sia ormai una caduta così pesante di attenzione e di impegno per la rinascita del Mezzogiorno.

Non a caso proprio ieri l'arcivescovo di Crotone, che è anche presidente della Conferenza episcopale calabrese, ha espresso in una lettera pastorale una critica molto severa a proposito degli F16.

SANTIAGO Discoteca «Maxim», sabato notte. Accalcata nella pista da ballo, tra luci sghedriche, alcune centinaia di giovani clienti sfoggiano la «febbre» del fine settimana dimenandosi al ritmo del rock o allacciandosi in languidi slow.

«Ed ora - annuncia il disc-jockey mentre si spengono le ultime note d'un "rimo caliente" caribbeo - divertitevi con una pessa comica». Il primo numero è semplice. «Pronto? - dice l'attore sollevando la cornetta e irridendosi sull'attenti come se all'altro capo parlasse una persona molto importante - Mi dica, Sì... Sì... Sì...». Al quarto si fa platea, all'unisono, si solleva. «No, no», grida la gente. Il comico riattacca.

Cile verso il plebiscito / 1 Con soprusi e una campagna martellante il dittatore monopolizza l'informazione ma l'opposizione c'è e non tutto è scontato



Una manifestazione del 26 giugno scorso nel cimitero di Vila del Mar dove è sepolto il presidente assassinato Salvador Allende in occasione dell'80° anniversario della nascita

Pinochet contro Pinochet

Il plebiscito ancora non è stato convocato, ma il Cile è già in piena campagna elettorale. Lo scontro è impari. Padrone della televisione, Pinochet va quotidianamente spiegando ai cileni, con martellante propaganda, come stiano vivendo nel più libero e felice dei paesi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI. Regolare al Cile (che peraltro già ne aveva una, vecchia 140 anni), lo spiega lo spot che, con inaudita frequenza, interrompe le lacrimevoli sequenze delle più popolari televisioni: sarà piena, moderna, stabile. Il Cile ha bisogno del tuo voto responsabile - spiega la voce fuori campo - per continuare lungo questo cammino di progresso e libertà. E conclude: «Democrazia, sì». Lo spot è ovviamente pagato con i soldi dello Stato e suo scopo, in teoria, dovrebbe essere stimolare la partecipazione dei cittadini alla vita.

non è tanto quello degli ultimi mesi del governo di Unidad Popular - un fantasma che, pure, continua ad inquietare ampi settori della popolazione - quanto quello che lui stesso ha fatto sperimantare nel sangue al paese. «Se la situazione ritornerà all'11 settembre del '73 - ha recentemente dichiarato il capo della Forza Aerea generale Matthei - le forze armate ricominceranno daccapo». Nuovi morti, nuovi desaparecidos, nuovi massacri. Se volete evitare tutto questo, votate «sì».

«Per vedere la frode - dice José Sañtués, del partito comunista - non occorre attendere il giorno delle elezioni. Siamo già in piena frode». Non c'è dubbio. La frode, in Cile, è cominciata l'11 settembre di quindici anni fa, con l'imposizione di una Costituzione che, approvata con sospetto entusiastico anche dai morti, chiude ogni spiraglio di sviluppo democratico. E da allora non si è mai interrotta. Il plebiscito, dice Sañtués, non è che l'ultimo atto.

L'ultimo di una serie che continua, o l'ultimo in assoluto? Questa è la domanda che riempirà i prossimi mesi della vita politica cilena e che deciderà il futuro del paese. Pinochet potrebbe cadere nel definitivo agguato che lui stesso, con il plebiscito, ha teso alla democrazia cilena. La scelta di partecipazione di tutti i partiti dell'opposizione, per quanto difficile e sofferta, rende ora più ardua la possibilità d'una clamorosa frode al momento del voto. E nonostante i vantaggi ed i soprusi - o forse proprio a causa di questi - molti fattori dimostrano come il dittatore sia in realtà ben lungi dall'aver convinto i cileni.

Non c'è solo il test, significativo ma limitato, della discoteca «Maxim». Due mesi fa gli studenti universitari sono andati alle urne per eleggere le proprie rappresentanze. Una prova importante, visto che questo tipo di consultazione, nel '63 e nel '69, aveva anticipato quasi al millimetro le vittorie presidenziali di Frei prima e di Allende poi. Le forze del «no», dai democristiani ai socialisti, hanno preso oltre il 60 per cento. I comunisti, che allora ancora non si erano pronunciati, il 23 per cento, votò più alto della «dro» storica. Alle forze favorevoli al «sì», non è andato, a conti fatti, che uno scarso 10 per cento. Proiettato verso un luminoso futuro, il regime di Pinochet appare, in realtà, irrimediabilmente lontano proprio dalle nuove generazioni, dai cileni che l'11 settembre del '73 non avevano che un pugno d'anni.

Ma c'è dell'altro. I sondaggi elettorali indipendenti, per quanto ancora di difficile lettura, già mostrano tre costanti. La prima è la grande estensione degli indecisi. La seconda è la prevalenza, pronunciata soprattutto nei grandi centri, del «no» sul «sì». La terza è il danno che la sicura candidatura Pinochet provoca proprio alla causa del «sì». Percentuali varianti dal 5 al 10 per cento dei voti affermativi nell'improbabile caso di una candidatura civile, si riversano tra gli indecisi o passano al «no» di fronte alla prospettiva, ormai scontata, della presentazione del generale.

Intervento Perché un giovane dovrebbe votare per il Pci?

LUIGI BERLINGUER

Nelle ultime tornate elettorali il Pci ha avuto approssimativamente il 15% del drammatico, che esprime tutte le nostre sconfitte. Con questa percentuale non si fa né alternativa, né una vincente politica di progresso. Prendiamone atto. Perché questo dato? Nelle nostre file c'è molta riluttanza a rispondere con coraggio e chiarezza. È colpa dei giovani che non capiscono quanto siamo bravi e necessari all'Italia? Pur senza ammetterlo, molti di noi si comportano come se pensassero proprio così, attribuendo la colpa al destino clinico e caro. Con varie sfumature. Alcuni dicono: le cose vanno male, ma la nostra linea politica è giusta. Altri si preoccupano sinceramente di invocare dei cambiamenti, anche sensibili, ma senza toccare la linea. Che cosa, allora, va cambiata? Non è dalla nostra politica che deriva la progressiva perdita di consensi?

Da ultimo seguendo un vecchio modulo costituzionale, autonomamente si attribuisce la colpa dell'insuccesso non alla linea - giusta - ma alla sua attuazione. Temo che dietro questa distinzione astratta si celi un grande equivoco, e cioè che la linea consenta solo nell'enuciata declamatoria, o nella definizione di obiettivi; e che il resto venga da sé, o comunque sia di minore importanza. Ma la politica è fatta di atti, di una serie di comportamenti e messaggi fattuali, di concreti risultati conseguiti, di processi reali che incidono sulla vita della gente: in una parola, di ciò che viene chiamato «attuazione», che è un tutt'uno con la definizione.

Vi sembra niente, allora se è sbagliata la «attuazione»? Alla coscienza giovanile odierna, così essenziale, tutto ciò si presenta come la vera politica che noi stessi, disprezzando ad esempio l'opposizione, di cui invece molti di noi si nutrono. Ci considerano deboli e perdenti. E spesso siamo noi che vogliamo essere perdenti.

Vita in democrazia, per vincere, bisogna conquistare la maggioranza. Per questo occorre una politica che raggruppi (in più forze, di diversa maggioranza). Il nostro programma deve convincere la maggioranza degli italiani. Nel terzinternazionalismo e contemporaneamente portato con noi tutto il nostro tradizionale corpo politico. Oggi, però, il continuismo offuscava e diluiva tutte le nostre novità, che un grosso ostacolo a percepire, vedendoci come il partito del «sì», della eterna conciliazione dell'inconciliabile, della ipermediazione in tema, della lentezza e dell'incertezza, della paura e del sospetto per le innovazioni che ci confina in posizioni difensive, che ci fa invece lungocosta laddove è invece necessario uscire in mare aperto.

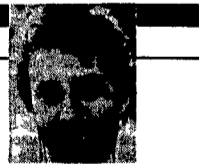
Temo che i giovani ci vedano come il nocivo e verboso pachiderma, in un momento in cui agilità, flessibilità, scatto, concretismo ed essenzialità sono connotati inconfondibili della cultura giovanile.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Se potessi avere 25 miliardi

gerologo al loro delirio, e li rimprovero a fare un gioco: che cosa farebbe una persona sana di mente trovandosi in tasca 25 miliardi? Non so da che parte cominciare. Vediamo. Cinque miliardi li destinerò subito alla definitiva soluzione del problema economico di un po' di persone che mi stanno a cuore: non per elemosina, sia chiaro, ma per allegria. Cinque miliardi li sottoscriverò per l'amatissima Unità a patto che garantisca di non ospitare mai più una mezza dozzina di pubblicità che mi fanno rivoltare lo stomaco. Cinque miliardi li devolverei a una serie di iniziative speciali: per esempio pagare Aldo Biscardi perché apra un bel negozio di barbiere e scampa dalla Rai, regalare al cantante Christian una vacanza di dieci anni intorno al mondo, corrompere un funzionario del ministero degli Interni affinché veda l'ingresso in Italia di Madonna e Michael Jackson, poi altri piccoli sfigi che, come tutte le cose piccole, fanno bella vita. Mi rimarrebbero dieci miliardi: quanto basta per vivere da nababbo con gli interessi bancari, non senza avere provveduto all'acquisto di una bella casa in montagna, una doviziosa automobile (con-



tonnellata di giocattoli di legno colorato, trenino elettrico che fa il giro della casa per un totale di sei chilometri di rotaie con stazioni intermedie, stazione terminale, binari morti come se piovesse, paesaggi pieni di casette e alberetti veri (borsa), stanzavenda con piante tropicali e piccolo baobab cavo sotto il quale passa il trenino, vini prelibatissimi in quantità pantagruelica, cantina operata di culatelli e salame calabrese, invio annuale dalla Svizzera del campionario completo della Lindt e della Suchard. Poi non so più cosa aggiungere, ma sono sicuro che mi verrebbe in mente.

Giuseppe Turani, a questo punto, potrebbe obiettare che dare 25 miliardi a un crapulone come me serve a ben poco (come se fosse ben poco ricevere ogni anno a casa l'assortimento completo della produzione di cioccolata svizzera), mentre un De Benedetti, con 25 miliardi in mano, esce di casa, li investe e fa girare l'economia del paese. A parte che non fa girare solo quella, resta il fatto, innegabile, che c'è chi con 25 miliardi se la spasserebbe, c'è chi resta lì a rimuginare come un'arima in pena. Chi è più felice?

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzellotti Direzione, redazione, amministrazione 06/40490, 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono pesante 06/445305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale speciale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaggi 5 Roma